

necessaria e sufficiente

Theodore Sturgeon

Pubblicato: 1970x — galaxy

fantascienza / galaxy

Nonostante la perfezione tecnologica degli elaboratori, è ancora l'uomo ad aggiustare i guai del mondo, dopo averli, in gran parte, provocati. Theodore Sturgeon, convinto assertore della funzione insostituibile dell'essere umano, propone qui un avvincente racconto sui grattacapi di un aggiustatore di professione, alle prese con il fattore uomo. ...

0.1 I

Merrihew era un paraguayi: non c'è altro nome per il suo mestiere, perché non ha precedenti. Il dottor Poole, dal canto suo, fiutava i guai prima ancora che accadessero, quindi era il direttore dell'Istituto; ma fiutare non significa essere capaci di aggiustare. Ne era capace, invece, Merrihew. Il suo riservatissimo stato di servizio dava una media alta, molto alta, di successi. Non lo si sarebbe immaginato, dall'aspetto.

Il dottor Poole aveva telefonato a Merrihew per invitarlo a colazione. Quando il cameriere si allontanò con le loro ordinazioni, Merrihew chiese il nome del guaio.

«Lasvogel» disse il dottor Poole. «Senta, Merrihew. Qui abbiamo un reparto chimico, anzi tre, se contiamo come cose separate, quali in effetti sono, la biochimica, l'inorganica e l'organica. Aggiunga la fisica elettronica, la progettazione cibernetica, la meccanica astrofisica, il pensiero sociologico e altre cose analoghe. Ebbene, in tutti questi reparti, se Lasvogel volesse il titolo di capo, l'avrebbe. Certo, l'organigramma farebbe uno strano effetto. Comunque, lui non vorrà.»

«Mi sta dicendo chi è lui, non il guaio che ha lei.»

Il dottor Poole scrollò i capelli bianchi: «Oh, il guaio è appunto Lasvogel. Va a pezzi.»

«Ne so quanto prima» disse Merrihew. «La preoccupa il fatto che tutti codesti reparti rimangano decapitati?»

«Bene o male, codesti reparti se la caverebbero, anche senza di lui. Più male che bene, forse. Ma ci riuscirebbero. No. Si tratta dell'Ecuador Ovest. Una volta risolta questa faccenda, Lasvogel crolli pure: si è ampiamente guadagnato il diritto a un buon esaurimento nervoso. Mi occorre solo che tenga duro fino allora.»

«Che cos'è l'Ecu. . . »

«Zitto.»

Arrivava il cameriere con gli aperitivi. Li posò in tavola e se ne andò. Il dottor Poole parve, per qualche istante, interamente assorto nei cubetti di ghiaccio. Poi, con un cenno del capo, fece avvicinare la testa di Merrihew.

«Nome in codice. Non è Ovest e non è Ecuador, e se lei porta a termine il suo lavoro senza scoprire che paese è, tanto meglio. Non lo saprà mai, se Lasvogel non molla e trova la soluzione. Sarebbe un bene.»

«Quanto tempo gli ci vorrà?»

«Che ne so? Pagherei, per saperlo! Stasera. Domani. Settimane, forse.»

«O mai?»

«Non lo dica nemmeno!» Il dottor Poole fece un compassatissimo cenno di scongiuro. «Neanche pensarlo.»

«E nessun altro potrebbe. . . »

«No. Nessun altro. O forse sì. Ma per scovarlo bisognerebbe mettere in piazza il problema, e questo non posso farlo.»

«Tuttavia. . . »

Il dottor Poole gli rivolse un'occhiata lunga e penetrante. Venne il cameriere con l'insalata, si gingillò intorno alla tavola, se ne andò di nuovo. «E va bene» disse il direttore dell'istituto di consulenza più riservato e più singolare del mondo. «Sovrapopolazione. Tutto si riduce a questo. Troppa gente. Non si tratta solo d'inquinamento, ma di geopolitica. Nazioni in cerca di spazi per espandersi. Ditte industriali e commerciali, che anch'esse si moltiplicano e cercano mercati. Non basta. C'è anche il guaio delle aule scolastiche sovraffollate. Di un uomo solitario che cerca invano un posto selvatico e silenzioso per fare quattro passi. L'esplosione demografica non è l'unico problema; ma eliminato questo, possiamo eliminare tutti gli altri.»

«Spicciamoci» disse Merrihew.

«Sì, certo. Sicuro. So che cosa vuol dire. Per certi versi, è già troppo tardi. Un oceano intero potrebbe perire anche se, entro domani, controllassimo le nascite. Ma, appunto, è quel che abbiamo fatto. Che Lasvogel ha fatto.»

«Non la seguo.»

Dopo una rapida occhiata a destra e a sinistra, il dottor Poole avvicinò di nuovo la testa. «Il luogo che noi chiamiamo Ecuador Ovest presenta l'indice demografico più alto di tutto questo emisfero. O quasi» aggiunse. La rettifica riduttiva poteva essere dettata da semplice scrupolo di esattezza scientifica oppure dal desiderio di sviare la curiosità. «Per quanto sia un paese primitivo, abbiamo modo di tenere statistiche aggiornate quotidianamente. Ogni medico, lo sappia oppure no, ogni clinica dell'Ecuador Ovest forniscono dati ai nostri elaboratori. Raggiungiamo anche le levatrici, circa i cinque ottavi della categoria, comunque più della metà. Da molto tempo ci siamo infiltrati nel paese, a scopo sperimentale. Lei non è molto d'accordo su questo tipo di tattica.»

«Non ho aperto bocca.»

«La maggior parte delle persone disapproverebbe. Diranno che è un sopruso, una cosa poco bella. Ho già udito tutti gli epiteti possibili. Conosco anche i discorsi sul fine che giustifica i mezzi. Facciamo quel che facciamo solo perché non abbiamo trovato un altro modo, perché bisognava procedere subito e non solo quando si sarebbero potute mettere all'opera le pubbliche relazioni, per chiedere poi il benessere ai tribunali. Bambini col pancione, con braccia e gambe come stecchi, coperti di piaghe... Sì, lo facciamo per loro. Ma anche perché l'Ecuador Ovest è un'anteprima. Il mondo intero diventerà così. Non "potrebbe" diventare così. Lo "diventerà", se non si fa qualcosa, adesso e subito.»

Merrihew alzò entrambe le mani, come per dire: “Accidenti, ho capito!”.

«Abbiamo scaricato il problema sulle spalle di Lasvogel, e lui c'è riuscito.» Aggiunse, con un po' di trepidazione: «Lasvogel riesce sempre. A ogni modo, la sua cura ha fatto centro in centoventitré casi su centoventitré. Iniezioni. Neanche una paziente è rimasta incinta. Niente effetti collaterali. So che cosa lei sta per dirmi» aggiunse in fretta il dottor Poole. «Che non è una novità, vero? Quella tal pillola svedese. La prendi stasera, domani hai il ciclo, che tu abbia concepito o no... Be', c'è dell'altro.»

Merrihew taceva.

«Il metodo di Lasvogel era del tutto diverso» continuò il dottor Poole «e non intendo dire di più, se non che il suo preparato è più potente di quanto lei creda. O di quanto Lasvogel credesse. Abbiamo praticato un'applicazione in massa. Be', le dirò questo: disponevamo di una situazione con venti dominanti e abbiamo agito per mezzo di una nebbia chimica. Così, secondo le previsioni di Lasvogel, cioè nostre, avremmo avuto modo di misurare l'effetto in alcune donne di una città vicina. Abbiamo impegnato molto tempo e denaro, come le ho detto, per stabilire dei punti di osservazione. Ci aspettavamo una diminuzione delle nascite quantificabile in decimali, magari con tre zeri prima della cifra. Niente di più.»

Il dottor Poole tacque, scuotendo il capo. Parve, per un po', che avesse completamente scordato l'argomento, la colazione, la richiesta, persino l'urgenza estrema. Poi do-

mandò: «In cinque settimane, su una popolazione vicina ai due milioni, lo sa quante gravidanze si sono registrate nell'Ecuador Ovest?»

Non rientrava nello stile di Merrihew, rispondere a domande retoriche. Si limitò ad aspettare.

«Diciassette. Diciassette, in cinque settimane.»

«Uh!» Merrihew tagliò la bistecca, inforchettò, portò su il boccone, tornò a posarlo. «Uh!» Polluzione, pance gonfie e gambe stecchite, guerra e pestilenza. . . E chi domina è l'avidità, poiché la sopravvivenza è avidità. Inoltre. . . Come aveva detto il dottor Poole? Un uomo solitario a spasso in un luogo selvatico e silenzioso. Merrihew ebbe il tempo di figurarsi, in un barlume, un uomo di quel genere in un posto di quel genere, e di pensare che forse ciò si sarebbe avverato, prima che il dottor Poole uscisse a dire: «Erano tutte donne bianche.»

Merrihew non era diventato ciò che era mostrandosi emotivo, e si può dire che avesse il fisico adatto a quella parte. Ma una volta, in vita sua, gli avevano sparato un flash all'improvviso in una camera buia, e una volta una persona che amava gli era morta fra le braccia, e una volta aveva dovuto denunciare il miglior amico che avesse mai avuto, e che ne era morto. Ebbene, la cosa che aveva appena udito era come tutte quelle insieme. Lo costrinse a mordersi la lingua nello stesso modo. Forse, per un lungo istante, egli non udì più nulla, poiché non voleva udire altro. Desiderava solo riportare il tempo indietro per non sapere ciò che gli era stato appena detto. Riaffiorò adagio, come se qual-

cuno manovrasse gradualmente un pulsante del volume di suono facendolo riemergere dal silenzio, e udì che il dottor Poole stava parlando di una formazione nuvolosa.

«Esiste una dorsale montuosa centrale e, come sempre in questi casi, le nubi la coprono buona parte del giorno. Lasvogel ritiene che la nebbia chimica sia andata oltre la città e che una corrente termica l'abbia portata su per il pendio. Non credeva davvero che in diluizioni simili quella roba facesse effetto; ma lo ha fatto. Giunta alla nube, in poche ore vi si è dispersa. Be', questo lo aveva previsto. Poi, naturalmente, è piovuto. Ogni giorno piove un poco, in quel posto. È stata la pioggia a portarla giù sul versante sottovento. Così, capisce, l'intero paese è stato toccato.»

Merrihew provò a parlare e sentì una scintilla di sorpresa perché ci riusciva: «Vive qualcuno, su quelle montagne, o abitano tutti in città?»

«Capisco che cosa pensa» disse il dottor Poole. «Forse ci è sfuggito qualcuno. Be', lasci perdere. Sì, ci sono villaggi e casolari in tutta la zona. Ma lei deve accettare le mie parole. Da anni, ormai, abbiamo dei punti-spia in tutto il paese: cliniche complacenti, medici privati, laboratori patologici e levatrici. Si fidi delle cifre.»

«A quanto ammonta la popolazione bianca?»

«Meno di un cinque per cento. Due coppie di Volontari della Pace che si sono sistemate lì, alcuni insegnanti, medici, uomini d'affari, impiegati di ditte commerciali. Inoltre, al-

cune colonie di indonesiani e di orientali. Anche fra queste, niente gravidanze. Solo le donne caucasiche.»

La bistecca di Merrihew era fredda. Posò la forchetta. «È troppo, da mandar giù in un colpo solo. Lei corre un bel rischio a parlarne con qualcuno. Persino con me.»

«Lo prenda come un complimento. Il suo stato di servizio dice che ci si può fidare di lei.»

Merrihew lo guardò dritto negli occhi. «Una cosa simile, non si affida a nessuno. Potrò solo fare del mio meglio. Torniamo al lavoro.»

«Lavoro? Ah, vuol dire la parte che lei dovrà svolgere. Posso soltanto indicarle che cosa occorre che sia fatto. Poi, tocca a lei. Dirle quel che lei deve fare, non posso.» Fece un breve sorriso. «A quanto pare, nessuno può. Lei lavora così.»

«Lasvogel» enunciò Merrihew, asciutto, come per dire: “veniamo al dunque”.

«Bene. Lasvogel è la chiave di tutto. Insegue una soluzione e la raggiungerà. O almeno, devo dire così, perché non ho alternative. Ma temo che non regga alla tensione. È vittima di una pressione, che lo ha portato al punto di rottura, e ciò mi spaventa.»

«Io sono spaventato solo a sentirne parlare:»

«Lei mi fraintende. La colpa non è dell'Ecuador Ovest. Conosco i miei polli: altre volte l'ho veduto stressato, per

motivi di lavoro. Adesso è diverso. Si tratta di un fattore estraneo. Non riguarda il fisico: io ho il diritto di ordinare una visita medica, e l'ho fatto anche a rischio di farmi sputare in un occhio. Il risultato lo conoscevo già: che è stressato. Il dottor Genovese, primario dell'Istituto, l'attribuisce alla tensione lavorativa. Gli ha consigliato di prendersela calma. Ha consigliato anche a me di prendermela calma. Ma io la so più lunga.»

«Come mai?»

Il dottor Poole alzò quasi le spalle, fece quasi un gesto, tennò appena appena la testa. «Chiamiamola intuizione. O un mio speciale talento, nello stesso senso in cui è un talento speciale di Lasvogel quello di risolvere problemi. Noi diamo dei nomi alle cose, e crediamo di avere trovato la risposta. Non sono risposte, ma, qualche volta, ci rinfrancano.» Riprese fiato. «Ad ogni modo, il suo problema è Lasvogel. Scopri quel che lo rode e mi suggerisca che cosa si può fare. Il suo problema non è l'Ecuador Ovest. Di questo, si occuperà lui. Prenda.» Estrasse dalla tasca interna della giacca una busta e la porse a Merrihew. «Qui c'è la sua scheda personale, con tutte le informazioni e le note caratteristiche. In più, tutti gli indirizzi, i numeri telefonici, i dati accessori che possano occorrerle. Numeri ai quali mi potrà raggiungere ventiquattr'ore al giorno, e non esiti a servirsene. Un'apertura di credito che è illimitata: mi creda sulla parola, anche se non sta scritto nero su bianco. Una cosa ho avuto cura di segnare in rosso: "Rispettare la privacy di Lasvogel". È il suo chiodo fisso. Non deve avere il minimo sospetto che lei è all'opera, né di che opera si tratti. Mettiamola così: è un uomo devoto, il

più coscienzioso che io abbia mai conosciuto; ma se solo pensasse che lo spiano, pianterebbe in asso l'Istituto, con Ecuador Ovest e tutto. Ancora un'ultima cosa, del resto superflua: Dio ci assista se l'Ecuador Ovest continua così. Già non si potrà evitare che un occhio di falco colga qualche grinza nelle statistiche. Provi un po' a immaginare, fra nove mesi, quando salterà fuori che in un paese con due milioni d'abitanti non ci sono state nascite di non-bianchi. Che ha, Merrihew? Si sente bene?»

Merrihew si alzò. «Sento che stiamo seduti qui da troppo. Che abbiamo parlato troppo.»

«Ma. . . »

«Mi ha detto che, qui dentro, c'era tutto.» Merrihew diede un colpetto alla busta. «Mi auguro che sia vero.» E uscì velocemente. ## Il

Con gli occhi socchiusi, le labbra strette, Merrihew andò dritto a un posto di sua conoscenza e si mise all'opera.

Il posto era la panchina di un giardino, fuori del traffico, in un recesso sotto i rami dei tigli. Salvo sfogliare il contenuto della busta - cosa che gli prese meno di venti minuti - rimase seduto e immobile, con le gambe distese, gli occhi quasi chiusi, per un paio d'ore.

In questo incarico esistevano dei fattori, spostati di 180 gradi rispetto al suo modo abituale di procedere e ragionare. Non chiedersi dove e che cosa fosse, di preciso, l'Ecuador Ovest. Non almanaccare sulla natura di quella nebbia, né sulla sua potenza a un grado incredibile di diluizione. Non

doveva chiedersi che roba fosse. Occuparsene, spettava a Lasvogel; e comunque Merrihew dubitava fortemente che qualsiasi sua cervellotica ispirazione potesse lontanamente avvicinarsi alla conoscenza di Lasvogel sulle variabili inerenti. Allontanare la mente dall'eventualità di apprendere dallo stesso Lasvogel che cosa lo stesse distruggendo. Merrihew dubitava che costui, supercervello quanto si vuole, fosse così diverso dalle altre creature umane da essere sempre consapevole di ciò che gli accadeva. Era probabile che non lo sapesse.

Merrihew amava lavorare su fatti controllabili e sulla verità, sia pure mutevole secondo i momenti. Nel caso presente, doveva lavorare su dei "meta-fatti" e trattarli come se fossero degli assiomi, pur sapendo perfettamente che non lo erano. Per esempio: "Lasvogel è l'unico che sia in grado di risolvere il pasticcio dell'Ecuador Ovest". Merrihew ne dubitava, ma non poteva permettere che questo dubbio affievolisse i suoi sforzi. Altro esempio: "il pasticcio dell'Ecuador Ovest può essere risolto". Merrihew dubitava anche di questo, ma doveva impedire che un tal pensiero penetrasse negli ingranaggi. E ancora: "la capacità o incapacità di Lasvogel di risolvere il problema Ecuador Ovest dipende dall'impedirgli di andare a pezzi". Merrihew era perfettamente consapevole del fatto che Lasvogel poteva benissimo risolvere il problema prima che lui intervenisse; o che, viceversa, poteva non trovare la soluzione neanche se lui, Merrihew, avesse compiuto il miracolo di restituirgli la pace della mente e dell'anima.

Ragionamento e azioni, perciò, dovevano scaturire da quella sequela di presupposti e di mezze verità, prendendoli per

parola di Dio, o almeno di Mosè. Senza contare che l'azione, qualunque fosse, doveva avverarsi istantanea ed efficace, perché a ogni minuto, letteralmente, era più probabile che la notizia si diffondesse.

Che si diffondesse...

Si mosse inquieto sulla panchina. Il nudo fatto, senza particolari sul come o sul dove, il solo terribile fatto che, sulla Terra, qualcuno aveva in mano una sostanza capace di sterilizzare segretamente, in modo indolore, tutti eccetto i caucasici... Chi, a una simile notizia, non avrebbe sobbalzato? Di orrore, di avidità, persino di gioia, di terrore. Non importa la scarsità di particolari: basta annunciarne la possibilità, che una cosa è come fatta. La fissione di una microscopica quantità di uranio lascia le sue tracce in mezza manciata di fumo, e una volta che ciò sia risaputo, la cosa è fatta. Dopo anni, magari; dopo alcuni miliardi di dollari e centinaia di migliaia di ore lavorative... ma viene fatta e, in seguito, il mondo non sarà più lo stesso. Un uomo seduto al suo scrittoio cade morto. C'è la ferita di una pallottola. C'è un forellino nel vetro della finestra. L'investigatore traccia una linea, dal punto in cui si doveva trovare la testa dell'uomo seduto allo scrittoio, facendola passare dal forellino. Gli esperti balistici rettificano la linea in parabola e stabiliscono dove si trovava l'arma quando aveva sparato. E così via, finché non si cattura un assassino. Basta sapere che una cosa è stata fatta e, se qualcuno se la prende abbastanza a cuore, si saprà come.

Chi si sarebbe preso a cuore ciò ch'era accaduto nell'Ecuador Ovest? I neri. Gli esaltati. Gli ipocriti. I parlatori intelligenti

e pieni di livore che mascheravano malsani furori sotto una credibile posa ecologica. Inoltre; se era possibile analizzare un'arma così potente e selettiva, che cosa avrebbe impedito di dirigerla su un altro obiettivo? Anche ammesso che ciò risultasse impossibile, esisteva un modo per misurare l'entità dell'obiettivo già raggiunto?

Per la mente di Merrihew passò un pensiero. Se lo concesse, solo per sapere che l'aveva avuto ed eliminato: portare la faccenda ai militari, oppure a un ricco moralista, oppure alle vittime potenziali dell'operazione di genocidio più raccapricciante che la storia (persino la storia umana) avesse conosciuto.

La coscienza suggeriva più o meno quest'ultima linea di condotta; quanto alle altre. . . Chi si fosse tenuta la cosa per sé, sfruttandola ai propri fini, avrebbe avuto una ricchezza spropositata e un potere incommensurabile.

Merrihew rabbrividì e sputò.

“Al lavoro, al lavoro. Mettiamoci al lavoro.”

Rimase lì altri venti minuti.

“Santo cielo” disse infine. “Guarda un po' che cosa mi tocca fare, per salvare il mondo.”

Il fatto era detto con il massimo decoro, naturalmente, e nell'accento molto sfumato, dentro la busta del dottor Poole, sembrava quasi che le parole arrossissero. La scheda dei dati personali comprendeva una strana miscela di antiquato perbenismo e di moderna permissività, con il condimento

di un appetito vorace per il pettegolezzo. In sintesi, pareva che, oltre a un cervello, Lasvogel possedesse anche alcune gonadi, e che queste, da qualche tempo, fossero molto occupate a proposito di una certa Katrin Szabo, profuga ungherese, ventiquattr'anni, laureata in matematica, dipendente dell'Istituto e domiciliata nella stessa casa-albergo, Sullo stesso pianerottolo di Lasvogel. "I rapporti del dottor Lasvogel con Miss Szabo", diceva il rapporto informativo con compunzione, "sono strettamente fatti suoi e non dell'Istituto". Quindi, erano fatti di Merrihew.

"Ma guarda un po' che modo di salvare il mondo. . ."

Controllato con cura dove si trovassero in quel momento gli interessati, Merrihew si diresse alla casa-albergo di Lasvogel, ripetendo fra sé, come un mantra: "Rispettare la privacy di Lasvogel. Rispettare la privacy di. . .". Della sua privacy, ora come ora, non gli importava un accidente; il mantra diceva soltanto che Lasvogel non andava sottovalutato. Un cervello simile, in grado di compiere tante cose in campi così diversi, avrebbe sicuramente colto la minima traccia di spionaggio. Ed essa sarebbe bastata a far saltare in aria l'intera baracca. Ora, Merrihew riusciva appena a sopportare che l'Ecuador Ovest fosse presente nella sua memoria; non voleva averlo anche sulla coscienza. Ogni fase di questa operazione doveva essere telecomandata, le persone andavano mosse, eventualmente, da lontano, senza toccare.

In un vicolo (ma non quello retrostante l'edificio) Merrihew si trasformò in operaio dei telefoni, chiuse a chiave l'auto parcheggiata, ed entrò dall'ingresso di servizio. La ser-

ratura della gabbia di scale antincendio fu per lui un gioco da ragazzi: salirne otto rampe, no. Ma sfruttò il ritmo elementare della salita per rinforzare il mantra.

L'andito dell'ottavo piano era deserto e aveva un tappeto mirabilmente soffice. Egli raggiunse, silenzioso come un soffio, la porta dell'appartamento 8K e provò a girare la maniglia, ricordando una certa notte d'incubo in cui aveva cercato di scassinare una serratura che non era chiusa. Questa lo era, ed era anche ottima. Egli la osservò e dalla cintola tolse un astuccio piatto, lo aprì. Da un lato estrasse l'appropriato fusto cieco, e lo infilò nella fessura. Dall'altro lato prese un assortimento di piccole lame piatte, ne scelse una, e pian piano la ficcò nella tacca speciale della toppa, facendo pressione avanti e indietro. Le sue dita sensibili gli dicevano quale fernetta della lama agiva su questo o quell'ingegno della serratura. Estrasse la piccola lama e provò con un'altra. Ci riuscì con la terza, e la porta si aprì. Egli entrò, richiudendosela senza rumore alle spalle.

Emise un muto fischio.

Nessuno, letteralmente nessuno poteva essere lindo e ordinato a tal punto!

Cautamente, evitando per quanto possibile i tappeti, percorse da capo a fondo l'intero alloggio, quel miniappartamento nudo e strenuamente funzionale.

Qui, uno poteva tenere gli abiti di ricambio, lavarsi, dormire (da solo), mangiare se voleva; ma di solito non lo faceva. Sembrava che costui non riposasse, non ricevesse gente,

non leggesse né guardasse la TV (che non c'era), e nemmeno studiasse. Be', era probabile che, in un uomo come Lasvogel, gli studi si svolgessero interamente nel cervello. Non aveva bisogno di libri. Se gli occorreva qualche dato, ebbene, aveva due telefoni. Quello senza numero era quasi certamente una linea diretta con l'Istituto.

Merrihew non trovò niente fuori posto, niente che non appartenesse rigorosamente a Lasvogel, tranne un biglietto sulla tavola del cucinino.

Era triangolare, azzurro, datato e bricconcello:

Salute a te, salute, dovunque tu sia.
Problema: preparare una bistecca
alla Tartara perfetta e come ti
piace, senza sapere quando
verrai. Mi manca un
ingrediente. Te,
amatissimo.
Aspetto.

Chinato sopra la tavola per leggere il biglietto senza toccarlo, Merrihew notò il 7 della data, tagliato da una buffa stanghetta, all'europea, e ammirò la scrittura decisa, energica, diritta, eppure del tutto femminile. Indietreggiò di un passo, per osservare il biglietto da una certa distanza. Dal modo in cui stava sulla tavola, gli dava la netta sensazione che non fosse stato letto e gettato lì. Era probabile che a posarlo con tanta cura nel centro fosse stato il mittente, non il destinatario.

E la data?

Quella di ieri.

Egli continuò il suo cauto inventario. Nella stanza da bagno riuscì a scorgere tracce di umido non solo sullo spazzolino da denti, ma anche sui soffici peli di tasso di un pennello da barba all'antica. Ma fu nel cucinino che fece la grossa scoperta.

Essa, o meglio esse, erano nell'armadietto sopra il piano-cucina. La piccola rastrelliera delle spezie conteneva sale, pepe, sale al sedano, pepe agli aromi, pepe rosso. Accanto alla rastrelliera era allineato un assortimento di vitamine: gruppo B, acido glutammico e le solite pillole vitaminiche minerali da prendere una volta al giorno. Ciò che gli colpì appena la coda dell'occhio, mentre stava già voltandosi, fu qualcosa che pareva celarsi dietro la piccola rastrelliera delle spezie.

Con l'impressione di stare spingendo la cautela oltre i limiti del ridicolo, però tornando a cantilenare silenziosamente il suo mantra, Merrihew tirò fuori la torcia con raggio a spillo e scrutò. Dovette fare un po' di contorsionismo per riuscire a leggere le etichette, ma vide che erano solo vitamine: due flaconi. Uno di gruppo B con ferro, l'altro di vitamina E. Diversamente da quello di gruppo B che stava davanti, e che recava il nome di una rispettabile catena di negozi di generi vari, questi flaconi nascosti venivano dal "Viviamo!": una di quelle botteghe per vegetariani delle quali una volta Merrihew, carnivoro convinto, aveva detto: "Vendono zucche e finocchi a finocchi e zucconi". Per un caso, conosceva

questa bottega: era poco lontana dal suo ufficio.

Che diavolo andava a fare, Lasvogel, in un posto simile? E avendo ancora due terzi di flacone di vitamine gruppo B (Merrihew si chinò a controllare), perché mai comperarne delle altre? Anche ammesso che Lasvogel tenesse semplicemente questo nuovo flacone di riserva, perché quello della vitamina E non era davanti con gli altri?

Sembrava quasi che li avesse nascosti.

Poiché il nastro adesivo che sigillava i loro tappi a vite era increspato, Merrihew resistette alla tentazione di scoprire se il contenuto fosse quel che diceva. Si voltò e passò attentamente lo sguardo sugli scaffali, sul minuscolo forno. Nel cestino c'era della carta: un sacchetto con la stampigliatura del "Viviamo!". L'occhio di Merrihew ne fotografò la posizione prima di tendere il braccio e tirarlo su, prendendolo appena da un angolino.

Scrittura a mano.

Di una di queste hai davvero bisogno.

Quindi buon pro ti faccia. Ti prego,
prendile. Delle altre non hai bisogno
affatto (!!!). Ma prendile lo stesso.

Con tanto amore, l

Merrihew rimise nel cestino il sacchetto appallottolato, esattamente come era prima, e sgusciò fuori.

La busta che il dottor Poole gli aveva dato non parlava di una Ruthie. Uhm.

Percorse l'andito a passi felpati, controllando l'ora. Aveva ampio tempo. Si introdusse un po' più alla svelta nell'appartamento 8D.

Questa abitazione gli andava molto più a genio. Non era meno ordinata, a suo modo, di quella di Lasvogel; ma era anche calda, piena di colore, "abitata" per di più da una inquilina capace di tenersi in casa una pera di vetro verde e il ritratto di un ridente cane collie, perché erano belli da vedere e non per utilità. Il cucinino, piccolo quanto quello di Lasvogel, era però attrezzato e organizzato meravigliosamente. Nel letto potevano dormire due persone, e la presenza di tende e drappeggi, tappeti e cuscini eliminava l'inesorabile risonanza dell'abitazione di Lasvogel, dove persino i pensieri echeggiavano e nulla poteva assorbire un errore umano. Merrihew, pur conservando il massimo distacco, non poté fare a meno di dirsi che, se Lasvogel stava gettando via tutto ciò, aveva proprio bisogno di farsi esaminare le ghiandole.

Contro una parete c'era una tavola rialzabile, che serviva da scrittoio, ma pronta a essere usata per i pasti. In quel momento su di essa era posato un blocchetto triangolare per appunti, di carta azzurra. Egli passò leggermente il polpastrello sugli orli, e annuì. Pratico, fra l'altro. Quella era carta intestata dell'Istituto, in cui era stata tranciata via l'intestazione, così che il foglio era diventato quadrato e poi era stato nuovamente tagliato in diagonale, producendo quella deliziosa carta triangolare.

Un foglietto era posato sul tavolino, con accanto un pennarello sottile. Nella calligrafia energica e femminile che aveva già veduto sulla tavola di Lasvogel, c'era scritto:

In realtà non ho alcun diritto su di
te, nemmeno sul piano di potermi
aspettare che le promesse
vengano mantenute, ed è
ovvio che non ho
alcun motivo,
oh basta!
a che
SERVE

Le ultime parole si estendevano sulla carta: egli vedeva il punto in cui la penna era finita violentemente sul piano della tavola.

Merrihew aggrottò le sopracciglia. In altre circostanze le avrebbe sollevate con disapprovazione. Questo biglietto era evidentemente l'ultimo di una lunga serie. Gli altri dovevano essere... Ah, ecco.

Il cestino della carta straccia ne era pieno a metà. Quelli che stavano sopra erano intatti, quelli sottostanti appallottolati e quelli in fondo al cestino stracciati a pezzettini.

La notte doveva essere sembrata lunga.

Prese dei campioni fra gli abbozzi gettati via.

Tono allegro: Ehi, ti ricordi ancora di me? Sono quella che ha un vizio segreto - saporite bistecche alla Tartara, da sola

nella mia stanza. Ciò potrebbe portare a...

Tono indignato: Può darsi che nella tua vita ci siano cose molto più importanti di...

Tono comico: AIUTO! Sono prigioniera in una manifattura Tartara!

Tono semitragico: A tutti gli interessati. Io sono una bistecca alla Tartara rimasta orfana. Nessuno mi vuole. I taglierini di contorno sono scotti e il sugo è freddo.

Tono tragicomico: Oh, pietà per la povera laureata in matematica, con i suoi capelli lucidi e spazzolati, il letto fatto, il vino e la bistecca alla Tartara appiccicata sul piatto di servizio...

Tono disperato: Forse mi ci voleva. In nessun altro modo avrei capito quanto ti desidero, che bisogno ho di te. Ciò supera di gran lunga il piacere reciproco, il calore e la gioia della tua vicinanza. Dovrei essere arrabbiata, invece sono grata, ma fa tanto male...

Tono furibondo: Lurido mascalzone, gelido figlio di buona donna, come credi di potermi trattare così...

Tono materno: Nulla importa, purché tu stia bene, caro. Ci saranno altre volte, quando vorrai, o mai. Se posso esserti utile in qualsiasi modo, sono qua. Se ti sono più utile lasciandoti in pace, mentre metti ordine nelle idee, farò così. Ma sono estremamente preoccupata per te. Ti prego, mangia.

“Mascalzone” mormorò Merrihew nel rimettere con cura i

fogli nel cestino.

La notte doveva essere stata lunghissima. ## III

Egli si chiedeva se la ragazza avesse la chiave e quante volte, “con i capelli lucidi e spazzolati”, fosse corsa giù per l’andito fino a quella specie di cella monastica, sempre buia, silenziosa, con il suo biglietto di saluti che giaceva, non letto, sulla tavola. Si era un po’ assopita, alle ore piccole, risvegliandosi aggranchita accanto allo scrittoio, per correre fin lì una volta di più? Aveva forse notato, al pari di Merrihew, il letto intatto, lo spazzolino bagnato, e aveva capito che Lasvogel doveva essersi lavato e cambiato, uscendo di nuovo, dopo essere rientrato ai primi albori, magari con il profumo di un’altra donna addosso? Odore di soia in salsa organica e di semi di sesamo, piuttosto! Chi diavolo era, quella Ruthie?

Che gli prendeva, a un tipo come Lasvogel, con il destino di tutto un pianeta fra le mani, di andare a cacciarsi in ben due relazioni come quelle, che gli divoravano tempo, mente e fisico?

Merrihew ripensò alle vitamine organiche.

“Di una hai davvero bisogno. . .”

La vitamina gruppo B, sicuramente: per quei fissati di salutisti questo era un chiodo, e disprezzavano i prodotti sintetici.

“Delle altre non hai bisogno, ma prendile lo stesso. . .”

Santo cielo! Un tempo c’era tutta una zuppa a proposito del

linguaggio dei fiori, si mandavano degli iris con una rosa e un cespo di carota selvatica, e ciò voleva dire ti desidero, muoio per te, o qualcosa di simile. Oggi porti un flacone di pillole.

“Non ne hai affatto bisogno (!!!). . .”

Oh, che civetta, quella Ruthie! Tutti sanno che, dopo l'uovo all'ostrica e la cantaride, non c'è di meglio della vitamina E. Lasvogel, che femminiere sei! Hai un appuntamento con questa ungherese e la sua bistecca alla Tartara, e invece te ne stai fuori tutta la notte con quel tuo piatto di yogurt e con i suoi triplici punti esclamativi, nonostante quel po' po' di compito a casa che hai da fare. E ti porti indietro i tuoi trofei, ma li nascondi, sapendo che l'altra pollastra ha la chiave. . .

Di colpo, Merrihew seppe ciò che doveva fare. E anche che doveva farlo in modo del tutto invisibile.

Nell'appartamentino di Katrin Szabo non aveva le stesse remore che nell'ascetico ambiente di Lasvogel; tuttavia, per servirsi del telefono, fu attento a non smuoverlo e a sollevare il ricevitore usando il fazzoletto. Trovò il numero libero.

«“Viviamo!”» disse il telefono.

«Ehi, fratello, amen» disse Merrihew, il quale odiava quelli che dicevano “fratello”. «C'è Ruthie?»

«Vuoi dire Ruthie Gordoni.»

«Dio ti benedica.» (“Mi hai giusto detto quel che volevo

sapere.”) «Dà un’occhiata se c’è e mandamela, fratello.»

Un silenzio, e poi: «Non è qui. Magari ci fosse» aggiunse il telefono ciarliero. «Il negozio, quando lei entra, sembra un altro. Proprio ieri sera una tale diceva che era un’autentica Sorgente di Vita.»

«Favolosa» disse Merrihew, il quale odiava quelli che dicevano “favoloso”. «È stata lei a convertirmi alla vostra B con fegato. Volevo ringraziarla, fratello. Adesso sono una persona completamente diversa.»

«Tutta Ruthie» disse il telefono, orgoglioso e giocondo. «Be’, abita qui dirimpetto, può venire in un momento. Chi devo dire...?»

«Faccio una capatina io, fratello, quanto prima. Comunque non mi manca la melassa di porco.»

«Zuccherò grezzo.»

«Appunto quel che dicevo, fratello. Allora, ciao.»

«Ci vediamo» disse il telefono elegantemente, e Merrihew riappese. Fissò truce il ricevitore. “Maledettamente favoloso, fratello”, mormorò, e andò a cercare l’annuario telefonico.

Trovò quel che voleva e poi, trattenendosi solo il tempo strettamente necessario a ispezionare con lo sguardo l’intero locale per vedere se aveva lasciato tracce, senza trovarne alcuna, uscì e lungo l’andito deserto tornò fino alla porta di Lasvogel. Per aprirla, ora, ci mise ancor meno che dalla ragazza. Si trattenne dentro solo quanto bastava a ripescare

il sacchetto del “Viviamo!” dal cestino e ad aggiungere, imitandone perfettamente la scrittura, nome, cognome e indirizzo della Sorgente di Vita, sul suo provocante bigliettino. Però non lo rimise a posto. Lo abbandonò sul pavimento accanto al cestino. In un ambiente simile, stonava, strideva, spiccava come una macchia di nafta su una spiaggia immacolata.

Egli tornò in ufficio e telefonò al dottor Poole: «È fatta» disse all'interdetto signore. «Ma debbo avvertirla: prima di stare meglio, starà peggio; se voialtri cercate d'impicciarvene fregherete tutto. E lei non mi telefoni per dirmi che gli sono capitati dei guai: lo so già.»

Il dottor Poole disse: «Ma. . . »

Merrihew stava già dicendo: «Arrivederci. Poi andò là dove, per un po', nessun telefono avrebbe potuto raggiungerlo.»

Che cosa non bisogna fare, per salvare il mondo.

Il cameriere si allontanò con le ordinazioni e Merrihew lanciò un'occhiata al dottor Poole. Questi sembrava invecchiato, un pochino, benché dall'ultima volta fossero trascorse soltanto tre settimane. Ma era molto più di buonumore.

«Naturalmente non posso dirle come ha fatto.»

Merrihew annuì, con comprensione.

«Segreti, segreti» disse.

«Non dica sciocchezze, fratello! I segreti sono di due specie. Quelli relativi alla sicurezza, quando occorre che nessuno

scopra una certa cosa, o te ne verrà danno. E quelli dell'altra specie, quando si vorrebbe che tu spieghi a un bambino di tre anni le trasformazioni polimeriche. È semplicemente impossibile. Perciò, in confidenza, fra bambini di tre anni, posso soltanto balbettare di analoghi DNA; di un tegumento chimico che si forma temporaneamente intorno agli ovuli maturi; di una selettività alquanto simile ai raggruppamenti che deformano le cellule. E di un fattore ambientale, che era stato trascurato.»

«Lei si riferisce al fatto che nell'Ecuador Ovest non c'è smog.»

«Gesù! Come fa a saperlo?»

«Me lo ha detto lei. In gran parte quella volta a colazione. Voglio dire che, in base a ciò che lei mi ha detto, l'Ecuador Ovest poteva essere soltanto un paese al mondo. E or ora ha accennato a una svista riguardante un "fattore ambientale".»

«Ah. Ah.» Il dottor Poole annuì con forza. «Meno male che abbiamo. . . che lui ha messo a posto la faccenda tanto alla svelta. A ogni modo, il prodotto è stato riformulato completamente e se mai qualcuno dovesse ripetere lo stesso sbaglio possiamo correggerlo nel giro di poche ore. In parole semplici, ora possediamo una sostanza che annulla la concezione in qualsiasi vertebrato a sangue caldo, ma soltanto per il ciclo in corso. Non influisce nemmeno sul ciclo e non presenta effetti secondari. Può essere presa in dose individuale o essere nebulizzata, così come abbiamo fatto nell'Ecuador Ovest, raggiungendo milioni di persone. Possiamo far calare la curva demografica dappertutto, nella

misura che vogliamo.»

«E ora a chi va? Al governo? Alle Nazioni Unite? O semplicemente a voi?»

«Questo, non occorre che lo sappia.»

«Ha ragione.»

Vennero gli aperitivi. Con un certo buonumore, brindarono silenziosamente alla reciproca salute. «Ora» chiese il dottor Poole «mi dica lei. Come ha fatto? Anzi, che cosa ha fatto?»

«Forse anch'io dovrei custodire i miei segreti.»

«I segreti sono di due specie» gli ricordò il dottor Poole.

Insolitamente, Merrihew rise. Non rideva molto bene. Mancanza di pratica. «Touché. Uhm... Ho ritirato una fetta molto grossa, da quell'apertura di credito che lei aveva disposto. Mi dispiacerebbe che lei rimpiangesse di avere sborsato tanto denaro per una piccolezza.»

Con un breve cenno, il dottor Poole scartò l'argomento. «Esiste una vecchia storiella a proposito di un meccanico che riparò una grossa rotativa introducendovisi e dando una martellata, unica, su qualcosa. Fece una fattura di \$ 2500.25 e quando gli chiesero una specifica rispose che il quarto di dollaro era per la martellata, gli altri 2500 per il fatto di sapere dove darla.»

«Accidenti» disse Merrihew. «Stavo per raccontarle l'identica storiella.»

«Mi racconti quel che ha fatto.»

«Ho esaminato con cura la sua busta. Nel suo Lasvogel si nota uno schema interessante. È versatile, e non credo che abbia un dominio del tutto cosciente su tutti i suoi molteplici talenti. Sotto sforzo, c'è chi scoppia. C'è chi invece diventa più acuto. Lasvogel si acutizza. Quanto più difficile e/o urgente è il problema, tanto più la sua intelligenza si rinforza e si affina. Non poteva esserci problema più difficile e urgente dell'Ecuador Ovest. E lo diventava maggiormente da un minuto all'altro. Ma credo che Lasvogel abbia avuto l'impressione, forse per la prima volta in vita sua, che nonostante tutto il problema non lo avrebbe pressato al punto da fargli spremere dal cervello una soluzione. Lo prese una frenesia. Si cominciò a vederne i segni.»

«Altroché» sospirò il dottor Poole.

Merrihew disse: «Non credo minimamente che Lasvogel si sia reso conto del perché ha fatto quel che ha fatto. Cioè, di andarsi a pescare un'altra pollastra.»

Il cameriere venne, indugiò, borbottò e come Dio volle se ne andò, mentre il dottor Poole, invisibilmente, per tutto il tempo lo mandava al diavolo.

«Immagino» disse quando si ritrovarono a quattr'occhi «che egli avesse bisogno di distrarsi da. . . »

«Si è preso una nuova amichetta senza liquidare l'altra» gli ricordò Merrihew. «Per un uomo è il modo migliore di cacciarsi in fieri guai: un metodo infallibile per complicarsi la vita, per trovarsi in mezzo a zuffe imprevedibili e incontrollabili.»

labili.»

«Allora lei è riuscito a fermarlo.»

«Ma non mi sta ad ascoltare? Santo Dio, lei lo conosce meglio di me, che non lo conoscerò mai! Lasvogel ha una fiducia assoluta nelle proprie capacità e si dedicava con tutta l'anima al problema dell'Ecuador Ovest. Cioè, sapeva che la soluzione era lì, da qualche parte, ma che il lavoro non lo metteva abbastanza sotto pressione. Benché esso stesse per schiacciarlo come una focaccia, ciò non era ancora sufficiente per far venire fuori la risposta. Perciò è andato a procacciarsi della pressione supplementare.»

«Senza sapere perché?»

«Credo proprio» disse Merrihew. «Se lo avesse saputo, sarebbe stato un gioco, non un fatto reale, e anche la pressione non sarebbe stata reale. Per questo motivo non serve a niente ingannare se stessi.»

«Incredibile. E allora. . . Lei che cos'ha fatto?»

«Nulla di essenziale. Ciò che è accaduto era inevitabile. Sotto un certo aspetto, lei non aveva affatto bisogno di me. D'altra parte, ho fatto in modo che l'inevitabile accadesse molto più presto, motivo per cui le sue difficoltà si sono aggiustate in tempo debito.»

«Dica pure che lei è riuscito ad aggiustarle, punto e basta» affermò il dottor Poole con calore. «Lasvogel era in brutti frangenti, mi creda.»

«Se lo dice lei...» convenne Merrihew. «Io non posso saperlo. Non l'ho mai visto. E neanche le due pollastre. Ecco l'unica difficoltà che avevo: far accadere le cose senza toccare nessuno. Perciò ho semplicemente fatto ciò che voi, gente di scienza, definite "introdurre una forza o una condizione necessaria e sufficiente". Ho fatto in modo che le due ragazze si conoscessero. Sapevo che la sua Miss Szabo sarebbe rientrata prima di Lasvogel. Se ne sarebbe rimasta per un po' a rimuginare, poi sarebbe andata su di pressione, approdando infine nell'appartamento di lui. E sapevo che, qui, non soltanto avrebbe visto la prova che avevo lasciato a sua intenzione, ma che l'avrebbe raccattata e portata via con sé,»

«Che prova?»

«Nome e indirizzo dell'altra donna.»

«Ma in che modo ciò poteva garantire. . . »

«Era garantito, se lei conosce Miss Szabo.»

«Sembra che lei sia riuscito a conoscerla assai bene.»

«Mai vista» affermò Merrihew, che intanto si vedeva sfilare davanti agli occhi una serie di precisi triangoli azzurri, righe di una scrittura energica, irata, affezionata, offesa. «Ma lei ha ragione, in un certo senso. Sapevo che sarebbe andata dritta a far fuori la questione.»

«Che cos'è successo?»

«Non lo sapremo mai. Sia quel che sia, Lasvogel c'è andato

di mezzo.»

«Dev'essere stato quella sera che è arrivato zoppicante al laboratorio, con la faccia graffiata e un bel livido sullo zigomo.»

«Parole d'amore» disse Lasvogel. «Di una delle due.»

«E la mattina aveva la nuova formula.»

«La pressione voluta» disse Merrihew allargando le mani come per un “come volevasi dimostrare”. «Necessaria e sufficiente.»

«Dio mio» disse il dottor Poole meditabondo.

«Che c'è?»

«Avrei torto a lamentarmi, immagino. Ho già detto, proprio a lei, che se Lasvogel risolveva questo problema poteva lasciare il lavoro con onore. In pratica, è probabile che lo abbia già lasciato. Non potremo più contare molto su di lui, d'ora innanzi.»

«Perché?»

Il dottor Poole si sporse avanti, con la sua tipica espressione che aveva l'aria di dire “non per spettegolare, ma è necessario che lei sappia”. «La persona in causa non sarebbe una certa Miss Ruth Cordoni?»

«No» disse Merrihew. «Ruthie.»

«Ah. Be', sa, Lasvogel ha traslocato. Ha preso casa. E,

secondo le mie fonti d'informazione, Miss Szabo ha traslocato con lui. E... ah... anche Miss Gordoni. Sembra che siano diventati amici inseparabili, tutt'e tre.»

Questa volta Merrihew rise davvero. «Amico» disse, posando la mano sulla spalla del dottor Poole. «Lei ricaverà da Lasvogel tanto di quel lavoro, che non se lo sogna nemmeno. Meglio così, perché avrà ancora il suo bel daffare, se vorrete tenere a bada in modo permanente quel principio totalitario della fisica che risponde più o meno alla frase: “Tutto ciò che non è vietato è obbligatorio...”. Lui ha trovato il modo di stare sotto pressione e, al tempo stesso, un ambiente che non gli permetterà nemmeno di annoiarsi. Bistecche alla Tartara e vitamina E...» e si sciolse in risate, rifiutando di spiegarsi meglio.